

**DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO**

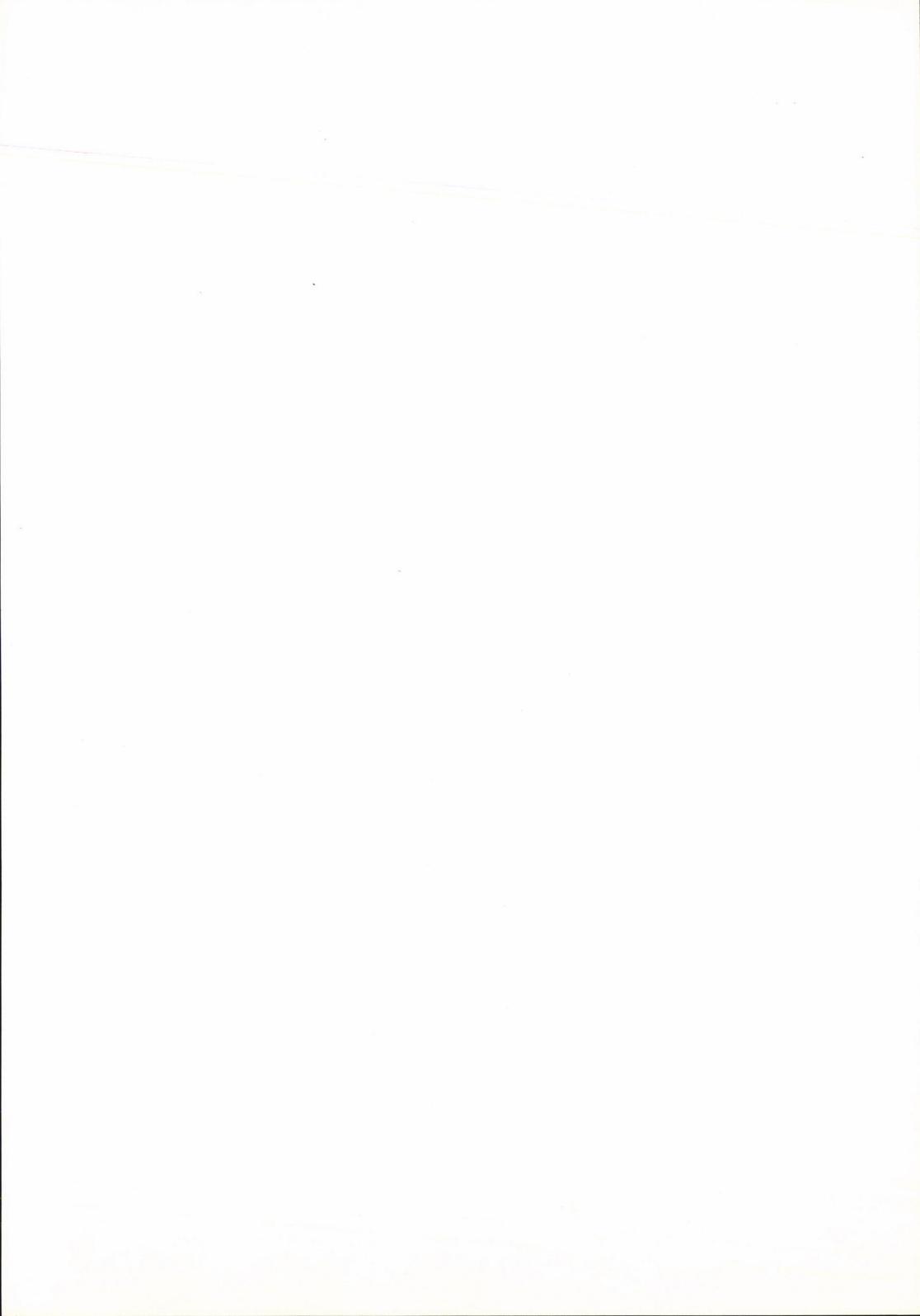
Via della Pisana 1111
Roma



Don ROGER VANSEVEREN

SDB

**Consigliere Regionale
per l'Europa Nord e per l'Africa Centrale**



Roma, 8 settembre 1984

Cari Confratelli,

la notizia della morte repentina di Don Roger VANSEVEREN, membro del Consiglio generale per la Regione Europa-Nord e Africa Centrale, ci ha sorpresi e sconvolti. Mi trovavo a Santiago del Cile. Là mi raggiunse la comunicazione telefonica del Vicario generale.

Mi sembrò impossibile: pregai e cercai di meditare sugli imperscrutabili disegni di Dio.

Ricordai come alcuni anni prima a Kigali, nel Ruanda, proprio lui, don Ruggero, mi aveva comunicato a stento, per l'intimo dolore che sentiva, il messaggio radiofonico pervenutogli da Bruxelles dell'improvviso decesso di don Giovenale Dho: partimmo subito insieme con un unico argomento di dialogo e di preghiera. Ora mi toccò fare da solo un lungo volo di lutto.

Don Roger Vanseveren è morto per infarto all'alba del 19 luglio scorso ad Assisi all'età di 57 anni.

Dopo la conclusione del Capitolo Generale 22° (12 maggio) si era preoccupato di raccogliere e tabulare le consultazioni dei confratelli delle Ispettorie dell'Africa Centrale, dell'Austria, del Belgio Nord, del Belgio Sud e della Germania Nord per la designazione dei nuovi Ispettori. Durante alcuni giorni di maggio, tutto giugno e i primi di luglio partecipò ai lavori del Consiglio generale. Aveva poi programmato in dialogo con me, per il mese di agosto, di incontrare i confratelli dell'est europeo e, per settembre, di fare una breve visita in Ruanda e Zaire. Nelle tre settimane libere di luglio si era proposto un po' di tranquillità e distensione. Da buon salesiano, per riposare cercò un cambio di occupazione: s'impegnò in un corso di Esercizi Spirituali per un gruppo di VDB (Volontarie di Don Bosco) delle Fiandre a Torino e dintorni salesiani. Le stesse VDB che vi parteciparono attestano:

«Il 12 luglio abbiamo iniziato questi esercizi con tanta gioia ed attesa. Le conferenze del mattino e le visite guidate ai Becchi, a Chieri, a Valdocco e Valsalice ci hanno fatto gustare il suo amore per Don Bosco ed hanno infiammato i nostri cuori col suo entusiasmo irresistibile, divenuto parte di

quella nostra vita che vogliamo trasmettere agli altri. Quando visitammo il santuario di Mornese e i luoghi dove visse Maria Mazzarello egli ci spiegò con amore la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Abbiamo vissuto accanto a lui dei giorni arricchenti, belli e pieni di grazia. La visita conclusiva ai santuari francescani di Assisi aveva come scopo di farci riflettere su un modello concreto e luminoso di povertà cristiana. La sera del 18 luglio abbiamo celebrato l'Eucaristia ad Assisi».

Qui, alle 3 e 15 del giovedì 19 luglio, qualche ora dopo la sua ultima «Buona Notte» alle VDB, lo aspettava improvvisamente «sorella morte», mentre lo soccorrevano e pregavano per lui un confratello sacerdote che lo accompagnava e due Volontarie infermiere.

I solenni funerali si svolsero prima alla Casa generalizia il sabato 21 luglio, presenti gli Ispettori della Regione e dell'Italia, numerosi confratelli ed amici, Figlie di Maria Ausiliatrice, membri della Famiglia salesiana; poi, nel Belgio a Sint-Denijs-Westrem, dove la sua salma riposa in pace. I membri del Consiglio generale che erano in viaggio di lavoro per il mondo, profondamente addolorati e quasi increduli per la scomparsa del fratello e dell'amico, si fecero presenti con telefonate e telegrammi. Dalle Curie generalizie di altri Istituti religiosi vari colleghi suoi connazionali vollero accompagnarlo nei funerali o inviare sentite condoglianze. Così, per esempio, dall'Ordine dei Servi di Maria ci pervenne l'augurio che si realizzasse l'espressiva preghiera che essi recitano in comunità alla morte di un amico: «Discepolo di Cristo, che santificò l'amicizia, egli ci fu accanto nel quotidiano cammino con affetto partecipe: l'amicizia che lo unì ai Servi della Vergine fiorisca ora in comunione perenne là dove vivere è amare».

Incorporato a una genuina tradizione di vita salesiana

Don Ruggero Vanseveren era nato il 7 ottobre 1926 a Schuiferskapelle nella diocesi di Brugge (Belgio) da una famiglia profondamente cristiana che, all'età di 12 anni, lo aveva avviato agli studi secondari nella casa salesiana di Kortrijk. Qui, in un ambiente di allegria e di pietà, maturò durante le sofferte peripezie della 2^a guerra mondiale la sua vocazione. Così nell'agosto del 1944 entrò diciottenne nel noviziato salesiano di Groot-Bijgaarden, dove un anno dopo, il 2 settembre del 1945, emise la sua prima professione religiosa. Di temperamento mite, nascondeva sotto il velo di una naturale e amabile modestia la forte volontà di perseveranza. La formazione del postnoviziato ed i tre anni di tirocinio, nel difficile periodo del dopoguerra, gli servirono per acquistare un forte senso di responsabilità e il do-

minio della sua naturale timidezza. La genuinità dello spirito che permeava gli ambienti salesiani del Belgio lo irrobustirono nella vocazione. Fu inviato per gli studi di teologia al nostro centro internazionale della Crocetta-Torino dove ampliò la sua formazione intellettuale, arricchì le sue relazioni d'amicizia tra confratelli di tutti i continenti e perfezionò la sua conoscenza e la sua assimilazione dello spirito salesiano. Fu ordinato sacerdote il 1° luglio 1954 del card. Maurilio Fossati.

Già da quell'epoca era considerato dai compagni un amico sincero e cordiale, disponibile e servizievole, calmo e leale, sereno e fedele al dovere, sorridente anche se riservato; sempre avido di conoscere quanto si riferiva a Don Bosco e al suo spirito nelle letture, nelle frequenti visite a Valdocco e nel dialogo coi Superiori. Un suo compagno di studi teologici e di ordinazione sacerdotale, un simpatico ed estroverso francese, lo descrive dettagliatamente come suo «vicino» non solo di banco, di esami, di passeggiate, di decorazione del teatro e di abbellimento della casa nelle feste, quanto soprattutto di comunione di spirito e di cuore nella preparazione immediata al sacerdozio; afferma appunto che «la sua presenza fraternamente discreta e pacificante mi fu dono prezioso di cui ho sentito sempre il bisogno di ringraziarlo».

Quando era ancora ragazzo, i modi affabili e l'aspetto un po' fragile di Ruggero gli avevano meritato il simpatico soprannome di «Prutske», gentile e affettuoso appellativo messo in circolazione da uno scrittore fiammingo per indicare un ragazzo gracile e piacevole; e, alla Crocetta, aveva ricevuto dai suoi compagni come appellativo familiare il nome di un santo torinese tanto caro a Don Bosco. Così che anche più tardi, nel Consiglio generale, si festeggiavano per lui due differenti giorni «onomastici», quello di S. Ruggero e quello di «Don Cafasso», con l'allegria di una genuina fraternità.

Salesiano formatore

I suoi primi undici anni di sacerdozio li dedicò alla formazione dei giovani confratelli come docente di teologia e anche, dal 1963, come direttore dello studentato di Oud-Heverlee, dove ebbi una prima opportunità di conoscerlo personalmente. I suoi exallievi testimoniano che sapeva formare «nelle scienze della fede e nell'ascesi, precedendoli con l'esempio evangelico di sequela del Cristo e col vivere lo spirito di Don Bosco in una convinta e contagiosa adesione di connaturalità».

Alla fine di questo suo periodo di ministero sacerdotale mi sono tro-

vato con lui al Capitolo Generale 19° a cui egli partecipava come delegato della sua Ispettorìa. Formavamo con altri giovani capitolari un gruppo di studio attivo e gioviale.

Alla fine del Capitolo fu designato Ispettore. Nel sessennio 1965-1972, periodo tanto delicato e difficile contrassegnato dai movimenti del '68 e dalla crisi della vita religiosa in Europa, guidò l'Ispettorìa S. Giovanni Berchmans del Belgio-Nord con equilibrio e bontà, con fermezza di principi, con animazione costante. L'Ispettorìa fiamminga aveva allora pochi anni di esistenza: era stata istituita in forma autonoma solo nel 1959. L'accelerato sviluppo delle case aveva comportato alcuni squilibri economici, che venivano a sommarsi con le difficoltà sociali ed ecclesiali di quegli anni. Con mano delicata ma ferma seppe incrementare il risparmio e organizzare l'aiuto mutuo, i cui frutti benefici si fecero poi sentire con prolungata efficacia.

Affrontava i problemi, anche molto spinosi, con calma e serenità ma con decisione; aiutava a cercare soluzioni e suggeriva orientamenti concreti. Un suo collaboratore e successore dice di lui che nel sessennio «fu molto sensibile alle necessità emergenti nella società cercando e apportando alla Chiesa nelle Fiandre nuove possibilità di servizio salesiano in campo pedagogico e pastorale; così, ad esempio, il suo zelo personale portò all'apertura della significativa presenza di Eeklo. Un'opera difficile, che gli stette sempre profondamente a cuore, destinata all'accoglienza di giovani emarginati dalla famiglia e dalla società».

Le iniziative di vari confratelli erano da lui valutate con saggezza e quando le considerava veramente salesiane si proponeva decisamente di sostenerle. Egli stesso nel 1962 aveva fondato un gruppo di VDB. Dopo che fu designato Ispettore prese personalmente la cura dei gruppi di Antwerpen e di Doornik, con convinzione amore e dedizione».

E le VDB lo videro sempre, anche a livello mondiale nelle loro Assemblee Generali di Roma, come un prezioso, sperimentato e competente animatore. Si preoccupava di essere presente alle riunioni per le Responsabili regionali, di Zona e di Gruppi, come esperto e traduttore (parlava neerlandese, tedesco, francese e italiano). Visitava con simpatia ed animava spiritualmente la Casa per bambini orfani «Vreugdeborg» (che significa «certezza di gioia») affidata a una Volontaria; divenne l'amico personale di ogni piccino; essi lo chiamavano spontaneamente «zio Ruggero». Gli ultimi giorni della sua vita, dedicati gioiosamente alla crescita spirituale di un Gruppo di VDB, fanno della sua persona uno dei grandi amici e promotori di questo Istituto secolare della Famiglia salesiana.

Alla fine del suo sessennio di Ispettore fu convocato a far parte della Commissione precapitolare del Capitolo Generale Speciale, lavorando nella sottocommissione per la formazione. Partecipò attivamente poi ai lunghi sette mesi di quel Capitolo storico.

Intanto le complesse preoccupazioni e gli impegni del suo ministero ispettoriale avevano svigorito le sue forze fisiche e inciso sul suo già debole cuore.

Il posteriore directorato nella casa di Sint-Denijs-Westrem dal 1972 al 1977, nonostante l'importanza e la grandezza dell'opera, ridusse beneficamente le sue responsabilità. Furono anni, almeno in parte, di studio di riflessione e di ricupero, quasi stesse preparando le sue forze a un'altra missione più impegnativa e di più vasta responsabilità.

Membro del Consiglio Generale

Nel 1977 fu di nuovo eletto delegato al Capitolo Generale 21° dove lavorò nella commissione «Costituzioni e Regolamenti» per il settore «Comunità-Formazione». La sua bontà, il suo equilibrio, la sua capacità di amicizia con tutti e la sua conoscenza delle lingue lo portarono facilmente, tra i capitolari della Regione Europa-Nord e Africa Centrale, alla candidatura di Consigliere Regionale. Spaventato da tale possibilità mi confidò i suoi dubbi, la sua insicurezza per la salute e la sua forte esitazione ad accettare l'eventuale elezione. Da me, a mia volta appena eletto, non poteva aspettarsi se non un po' di buon esempio e di fiducia nel Signore. Così il 27 dicembre 1977, giorno della sua elezione, incomincia il primo sessennio come membro del Consiglio generale incaricato di una Regione che comprende ben 14 Ispettorie nei seguenti Paesi: Africa Centrale (Burundi, Ruanda e Zaire; con presenza di altre sue Ispettorie anche nel Congo, Gabon, Cameroun, Costa d'Avorio e Marocco), Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Jugoslavia, Olanda, Ungheria, Svezia e parte della Svizzera.

La semplice enumerazione di tanti differenti Paesi fa percepire subito l'ampiezza e la complessità del mandato a lui assegnato. Contatti con tutti i confratelli, visite straordinarie, animazione dei responsabili, visite d'insieme, consultazioni per le nomine degli Ispettori, problemi vari anche assai difficili. Inoltre la corresponsabilità per tutta la Congregazione nelle lunghe e laboriose sedute plenarie del Consiglio generale. Tra l'altro, gli è toccato collaborare con speciali viaggi nell'impostazione iniziale del Progetto-Africa.

Sempre disponibile, minuziosamente attento, aperto e fedele, il suo servizio nel sessennio risultò assai accetto e positivo, senza maggiori difficoltà di salute. Ovunque la sua amabile modestia e fraterna animazione guadagnavano i cuori dei confratelli, dei cooperatori, degli exallievi e degli altri gruppi della Famiglia salesiana. Avevano fiducia in lui perché sapeva ascoltare con attenzione, con interesse e pazienza, e orientare con saggezza, incoraggiando, correggendo delicatamente e confermando sempre nel bene. Nel constatare questa sua disponibilità e concreta preoccupazione molti confratelli non esitavano a ricorrere a lui per svariate necessità.

A conferma di questa sua bontà e piena dedizione al servizio abbiamo il riconoscimento di numerosi rappresentanti delle quattordici Ispettorie che hanno inviato lettere di testimonianza e di gratitudine.

Così è facile comprendere perché, nell'aprile scorso in occasione delle elezioni del Capitolo Generale 22°, i delegati della Regione propossero il suo nome praticamente come unico candidato a Consigliere Regionale, e i capitolari confermassero tale proposta il 16 aprile eleggendolo con una votazione a grandissima maggioranza. Questa volta don Ruggero accettò con tranquillità la rielezione, confidando nella esperienza così bene riuscita del primo sessennio. Subito dopo il Capitolo, si era già preoccupato di abbozzare la programmazione dei numerosi compiti da realizzare. Voleva incominciare appunto con i fratelli oltre cortina che lui seguiva con tanto amore e con la preoccupazione di arrivare ad ognuno personalmente.

Alcuni tratti della sua personalità

Colgo dalla viva testimonianza di vari confratelli, che mi hanno scritto per le condoglianze, la descrizione della sua immagine come Consigliere Regionale.

Don Ruggero apparve, per temperamento e per virtù, un Superiore *riservato e mite, discreto e spontaneamente umile, facile al sorriso e al servizio*. Si notava che portava nel cuore delle robuste convinzioni e una serena visione di fede sulle vicissitudini della vita. Rifuggiva da ogni forma di ostentazione sia dei suoi successi e meriti, sia dei sacrifici con cui doveva pagare di persona la soluzione di determinate difficoltà. La sua riservatezza era accompagnata da sincera affabilità e da un sorriso spontaneo che invitava ad aver fiducia in lui, sicuri di una lealtà e di un segreto che avrebbe escluso ogni strumentalizzazione.

Impressionava la sua *capacità di ascolto*. Sapeva iniziare il dialogo con animo fraterno. Metteva a suo agio l'interlocutore. Suscitava apertura e fiducia. Aveva il dono di un silenzio attraente che denotava in lui un atteggiamento di precomprensione favorevole. Si preoccupava di capire dal di dentro, immedesimandosi con la situazione del confratello, facendosi sentire vicino, invogliandolo a parlare dal profondo della coscienza. Aveva l'arte di saper ascoltare per poter servire. La lentezza del suo dire, quasi in ricerca di parole più espressive (forse dovuta anche alla diversità delle lingue che doveva parlare) escludeva ogni sospetto di fretta e di disinteresse.

Coltivava nei suoi giudizi un *profondo senso della realtà oggettiva*. Era consapevole dei pericoli dell'emotività e della razionalizzazione e cercava, anche con sforzo, di comprendere le cose così come sono di fatto, senza appiccicarvi delle etichette prefabbricate, senza filtrarle attraverso sentimenti di antipatia o simpatia, di vanagloria o facile entusiasmo. Impiegava pazientemente del tempo, si distaccava, per definire bene le difficoltà o le congiunture nella loro realtà più ampia, nel loro contesto immediato e nella loro evoluzione. Così poteva relativizzare, mitigare, aspettare, riconsiderare con tranquilla sincerità e persino scoprire il lato umoristico di certi «pasticci».

Dimostrava una *coraggiosa timidezza*, non da persona paurosa ma da superiore umile. Non aveva in assoluto l'aria di un piccolo dominatore o la sicurezza di chi ha sempre ragione. Senza dubbio non era portato a fare sfoggio di audacia; confidava però coscientemente nello Spirito del Signore, in modo da fondere armonicamente un sentire timido di sé con una coscienza assai chiara dell'importanza del proprio ministero e della necessità di opportuni interventi: lo faceva, si direbbe, sospinto dalla preghiera e in atteggiamento pacato e fraterno, ricco di chiarezza e, in definitiva, di coraggio.

Lo favoriva una *memoria tenace*, non certo da computer, ma veramente singolare, nata dall'attenzione del cuore. Ogni incontro con un confratello era per lui un'esperienza intimamente vissuta e catalogata tra le cose care. Si ricordava, anche dopo anni, del nome e cognome, del luogo, dell'oggetto della conversazione... come anche delle strade da percorrere quando giuocava la macchina con rara abilità.

Appariva *equanime, imparziale e fedele a Don Bosco* nell'animare e correggere. Sapeva nascondere disappunti, dispiaceri e stanchezza; dimostrava serenità e imparzialità nel pronunciare un giudizio, nel suggerire una soluzione o nell'assumere una posizione; la sua parola o il suo consiglio erano considerati alieni da passione e da pregiudizio.

Quest'insieme di qualità facevano di lui il Consigliere *saggio e prudente*, piuttosto parco nei suoi interventi, ma delicato, preciso e costruttivo per il maggior bene delle persone e della Congregazione.

La sua densità spirituale

Tutto quest'insieme di tratti positivi era alimentato in lui da una abituale e trasparente vita interiore.

Vivendo in sua compagnia si poteva percepire facilmente la sua interiorità come un tesoro scontato, ma nascosto nello spezzettato divenire quotidiano. Il sopraggiungere della morte ci ha messi di fronte non a un tassello isolato, bensì alla totalità del mosaico della sua vita, dandoci la visione armonica di un'esistenza sinceramente rivolta a Cristo, nell'attualità della Chiesa e sulle orme di Don Bosco. Un'esistenza dedicata agli altri, soprattutto attraverso una costante opera di formazione alla vita consacrata. Una esistenza di fedeltà e di impegno per il rinnovamento sia nel pericoloso processo di secolarizzazione dell'Europa occidentale, sia nell'intensa e non facile evoluzione postconciliare della Congregazione. Una vita di identità salesiana e di testimonianza dell'unità nell'intreccio di svariate espressioni culturali, trascendendo anche le legittime inclinazioni della propria nazionalità. Una vita coscientemente legata a Don Bosco e al suo spirito così da farne, a modo di seconda natura, un elemento costitutivo della sua personalità, che gli consentì di attraversare le bufere degli ultimi decenni senza angosce vocazionali, senza tentennamenti e senza scoraggiamenti.

Quale è stato il segreto di questa sua densità spirituale? Indicherei come più importanti i seguenti fattori:

— *Uno spontaneo e quotidiano atteggiamento di pietà*: don Ruggero viveva con profondità l'unione con Dio in uno stile di pietà salesiana equilibrato e semplice; dimostrava filiale senso mariano; la pace interiore lo rendeva lieto e sorridente nonostante il temperamento non troppo effusivo.

— *La forza del suo sacerdozio*: egli aveva coltivato una robusta formazione teologale e possedeva una chiarezza di convinzioni fondamentali che gli illuminavano la coscienza e lo facevano sentire utile ministro del mistero di Cristo. Il suo cuore sacerdotale alimentava un ardente zelo apostolico, un rinnovato ascolto della Parola di Dio e un operoso interesse per la crescita spirituale delle persone da lui dirette e animate.

— *La piena dedizione al suo incarico*: egli identificava praticamente la sua persona con il suo ministero, nel senso che ne assumeva sinceramente

la responsabilità a tempo pieno e a piena esistenza. Conosceva bene i suoi compiti e vi si dedicava di cuore accettandone le esigenze e i sacrifici.

— *Una ricercata esperienza di comunione fraterna*: don Ruggero affrontava con maturità le conseguenze di una certa solitudine inerente al suo ministero, ma cercava con gioia l'interscambio di convivenza e di progettazione con le sue allegrie e con le eventuali incomprensioni e difficoltà che ne derivavano, ricoprendole col silenzio e la bontà. La vita di famiglia era per lui quasi un'oasi di ricupero, espressione gioiosa di carità e fonte di sincere amicizie.

— *L'ottimismo delle prospettive conciliari al disopra di tante oscurità*: egli aveva seguito lo svolgimento del Vaticano II con l'ottica dell'episcopato belga che ne fu uno dei grandi protagonisti; inoltre aveva preso parte attivamente ai quattro ultimi Capitoli Generali della Congregazione che ne assunsero per noi i grandi orientamenti. Ciò aveva dato alla sua vita interiore un'ampia riserva di speranza che lo aiutava a discernere le vicissitudini e a interpretarle con un vivo senso di Chiesa, in attento ascolto e con salesiana adesione al magistero del Papa e dei Vescovi. Questo atteggiamento globale negli ultimi decenni costituì una dimensione importante della sua vita interiore: gli assicurò la purezza dell'aria da respirare e la salubrità del clima in cui muoversi.

* * *

Ringraziamo il Signore, cari confratelli, che ci ha dato dei compagni di viaggio della statura spirituale di don Ruggero Vanseveren. Guardando alla sua vita comprendiamo la bella affermazione delle nostre Costituzioni rinnovate: «Ogni chiamata manifesta che il Signore ama la Congregazione, la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche» (Costituzioni 22). Sì: don Vanseveren è stato un chiaro testimone di questo fecondo amore di Dio verso la Famiglia salesiana. Noi ringraziamo con tanto affetto e ammirazione anche lui, che ha saputo corrispondere così bene alla chiamata di Dio, e gli chiediamo d'intercedere per l'aumento delle nostre vocazioni specialmente nell'Europa-Nord (nel Belgio, sua patria) e nell'Africa Centrale; vocazioni che sappiano, come lui, crescere in robusta vita interiore per proclamare con incisività ai giovani di oggi le beatitudini del Vangelo.

E ancora una riflessione conclusiva.

La morte sopravvenuta a don Vanseveren in piena attività apostolica, mentre ci ricorda la famosa espressione di Don Bosco sul trionfo della

Congregazione quando un Salesiano soccombe lavorando per le anime (Memorie Biografiche 17, 273), invita anche a considerare l'intensità dei servizi prestati dai confratelli del Consiglio generale ed a pregare con sincera riconoscenza per ognuno di loro. In questi ultimi anni abbiamo sofferto la scomparsa di ben tre di loro, i compianti e benemeriti don Giovenale Dho Consigliere per la Formazione, don Giovanni Raineri Consigliere per la Famiglia salesiana, don Ruggero Vanseveren Consigliere Regionale, e, inoltre, la precarietà di salute del carissimo don Ruggero Pilla Economo generale.

In Congregazione si lavora a tutti i livelli con gioia e dedizione; il mutuo esempio ci riconforti nell'amore al Signore, alla Chiesa, alla Vocazione salesiana. Che i giovani e i poveri sappiano davvero e dovunque che tra i Salesiani troveranno degli amici sinceri ed operosi, impegnati come il Fondatore alla ricerca del loro vero bene, a «non avere a cuore altro che le anime» (cf Costituzioni 21).

Preghiamo per don Ruggero Vanseveren; imitiamone le virtù; e chiediamogli di intercedere perché in Congregazione si intensifichi sempre più il genuino spirito di Don Bosco con la conoscenza, l'amore e la pratica delle Costituzioni rinnovate, a cui egli aveva dedicato con predilezione, negli ultimi mesi, la sua attenta riflessione.

Vi saluta con affetto, insieme ai confratelli del Consiglio generale,

Don Egidio Viganò

Rettor Maggiore

Dati per il necrologio

Don Roger Vanseveren

nato il 7.10.1926 a Schuiferskapelle (Belgio)

morto il 19.7.1984 ad Assisi

a 57 anni di età, 38 di professione e 30 di sacerdozio.

Fu per 7 anni Direttore, per 6 Ispettore e per 6 Consigliere Regionale per l'Europa Nord e l'Africa Centrale.